

Gender Crash

Frocizzare lo spazio pubblico

Tre giorni di sperimentazione attorno a **drag king, postporno e performance queer** con la teorica/attivista queer **Marie H el ene Bourcier** (Universit  di Lille, autrice di *Queer Zones 1, 2, 3*) e il collettivo **ZARRAIOT** (Rachele Borghi, Marie H el ene Bourcier, Olivia Fiorilli, Lou Shone)

E' proprio mentre le acque intorno ad **Atlantide** si fanno sempre pi  torbide, che sentiamo pi  urgente il bisogno di una riflessione condivisa su pratiche queer di alterazione dello spazio pubblico: la postpornografia, il drag king e le performance queer ci possono fornire strumenti preziosi per la nostra **r/esistenza creativa**.

Alla sanificazione legalitaria degli spazi, alla museificazione dei luoghi, alla commercializzazione della socialit , rispondiamo favolosamente con una tre giorni di sperimentazione di pratiche queer di frocizzazione dello spazio pubblico.

Vogliamo far incontrare corpi pensanti, desideranti e performanti per costruire insieme un percorso di resistenza che ci porti ad abitare gli spazi comuni oltre le forme autorizzate del vivere.

AROUSING CONSCIOUSNESS

*Seminario su postporno e performativit  queer con Marie-H el ene Bourcier (teorica/attivista queer, autrice di *Queer Zones 1,2,3*) e il collettivo ZARRAIOT (Rachele Borghi, Marie Helene Bourcier, Olivia Fiorilli, Lou Shone)*

AG: Il seminario di oggi fa parte di una tre giorni organizzata con il collettivo Zarraiot, che si   aperta ieri con la presentazione del libro *Re Nudo*; il tema portante di questa tre giorni   "frocizzare lo spazio pubblico". L'intenzione   capire quali sono le pratiche a nostra disposizione per ri-sessualizzare lo spazio pubblico e portare fuori la nostra diversit  o eccentricit  da questa sfera

privatizzata, economizzata, consumizzata. Ovviamente questo percorso per noi si inserisce all'interno di una più ampia mobilitazione contro lo sgombero dello spazio di Atlantide <http://atlantideresiste.noblogs.org/post/2014/05/02/le-atlantidee-aprono-le-porte-ma-possono-anche-attraversare-i-muri-2/>

Vogliamo pensare a dei modelli di mobilitazione e resistenza creativa che appunto ci consentano di portare l'eccentricità delle nostre performance all'interno di uno spazio il più possibile attraversabile e appropriabile. Ieri abbiamo parlato principalmente di *drag kinging* quindi di performance di genere, oggi proseguiremo questo percorso entrando nell'ambito della post-pornografia.

Marie-Hélène: Grazie mille, il tema di oggi come abbiamo detto, è il postporno in quanto arma politica: in quanto modo di opporsi alla ri-privatizzazione della sessualità portata avanti da gay e lesbiche assimilazionisti e omonormativi, in un contesto più generale di privatizzazione neoliberale. Vediamo bene come si possa, gay e lesbiche, diventare nazionalisti, razzisti, complici dell'economizzazione omosessuale; di questo oggi vorrei riflettere insieme. Il postporno inoltre, è anche un modo di opporsi alla privatizzazione neoliberale dello spazio, come ci dirà Rachele.

Parlerò dunque del neoliberalismo, e del ruolo giocato da gay e lesbiche integrate in questo contesto. Mi era stata chiesta una conferenza all'inizio, ma abbiamo deciso di non mantenere questo formato, farò giusto 3 o 4 punti. Per prima cosa mi soffermerò sulla differenza fra liberalismo e neoliberalismo, cercando di capire chi sono gli attori, cioè "chi fa cosa" in questo periodo neoliberale: non mi dilungherò tanto sul ruolo dello stato e del mercato, ma piuttosto sul ruolo giocato dalle minoranze e da gay e lesbiche omonormativi in questo scenario. Toccherò poi la questione del "**capitale umano gay**" e della "**economizzazione della discriminazione**". Infine porterò l'attenzione sulle pratiche queer esistenti che si contrappongono a questi meccanismi, identificando due dei loro maggiori obiettivi polemici (ce ne sono però anche altri). Questi due obiettivi polemici delle pratiche queer di cui parlerò sono due grandi miti fondatori della modernità e del capitalismo moderno: la **distinzione privato pubblico** e la **differenza sessuale**. Partirò dalla differenza sessuale e dirò anche qualcosa sulla mia ricerca attuale: **il sogg/ogg**, un tentativo di rottura della opposizione soggettivo/oggettivo.

Sulla questione liberalismo e neoliberalismo dirò delle cose risapute. Siamo in epoca liberale dal diciottesimo

secolo, un regime cosiddetto democratico, basato sull'idea di cittadinanza. Sappiamo bene però che quello della cittadinanza è un regime eccezionalista e razzista. Lo sviluppo del capitalismo liberale inoltre coincide con la messa in atto della divisione fra spazio pubblico e privato, e con una concezione binaria ed esclusiva della differenza sessuale. La bipolarizzazione uomo donna viene in questo periodo rafforzata, grazie alla teoria della incommensurabilità di uomini e donne: uomini e donne sarebbero incommensurabili nelle loro qualità, e questo assicura l'esclusione delle donne dallo spazio pubblico e politico. Le donne sarebbero infatti troppo passionali e irrazionali per occuparsi di questioni pubbliche. In questo modo si sovrappongono e si articolano insieme il binarismo privato/pubblico, quello uomo/donna, e la divisione sessuale del lavoro: domesticità per le donne, lavoro per gli uomini.

Cosa cambia con il neoliberalismo, negli anni '80 del novecento? Pensate alle politiche di Thatcher in Inghilterra, Reagan negli Stati Uniti, dei socialisti in Francia, (noi avevamo quelli). Partirò dalla definizione che Foucault dà del neoliberalismo nel suo seminario **la nascita della biopolitica** (<http://autof.files.wordpress.com/2010/02/foucault-nascita-della-biopolitica-corso-1978-1979.pdf>). E' un seminario interessante perché parla proprio della nascita del neoliberalismo. Per Foucault il neoliberalismo è la privatizzazione di tutto, anche della sfera sociale cosiddetta privata. Viene meno in questo periodo l'opposizione fra una sfera privata e una sfera pubblica garantita dallo stato. L'opposizione fra l'economico e il sociale, dove il sociale è garantito dallo stato salta. La genealogia di questa nuova governamentalità non è solo statunitense, e qui mi rifaccio all'analisi di Foucault nel seminario. Foucault mostra bene come questa concezione della politica sociale prende piede già a partire dagli ordoliberali tedeschi, e dalla loro idea che bisogna farsi carico della politica sociale e far sì che non sia più un contrappeso alla logica economica, ma che la favorisca. Dunque non c'è più opposizione fra economico e sociale perché il neoliberalismo si prende in carico il sociale e lo gestisce secondo principi economici. E' sicuramente un governo dei corpi, soprattutto dei corpi al lavoro, ma anche disoccupati, e questo si vede bene per esempio nel fatto che adesso bisogna sempre più lavorare durante la propria disoccupazione, quando prima invece la disoccupazione era un diritto del lavoro.

Questo era un primo punto. Per quanto riguarda gli attori, cioè "chi fa cosa" in questo contesto, parlerò di gay e lesbiche omonormativi, e di come siano molto compatibili con

la logica neoliberale. In primo luogo c'è il consumismo, e nel consumismo di gay e lesbiche contemporanee possiamo senz'altro includere le **tecniche riproduttive**. La procreazione medicalmente assistita, l'utero in affitto, sono tecniche di ri-medicalizzazione della riproduzione che vengono fatte a detrimento delle **tecniche di riproduzione "subculturalmente assistite"**, come lo sperm party. Oggi non si fa più lo "sperm party", ma si fa la procreazione medicalmente assistita.

Rachele: cosa? Lo "sperm party"?

Liana: sì, lo sperm party, quando si faceva tutto con quell'aggeggio per il tacchino... il *turkey baster*.



MH: Esatto, sì, quello. Altro punto che mostra la compatibilità di gay e lesbiche integrazionisti con il capitale è la questione del **matrimonio** ovviamente, cioè il fatto di essere in coppia con lo stato, perché questo è il matrimonio. Il matrimonio re-istaura un regime di proprietà sull'altro, sul suo corpo. Il familismo è un altro rischio di questo discorso sul matrimonio. Vorrei a questo punto insistere su un punto preciso, la pericolosità dell'**ideologia della "coppia dello stesso sesso"**: le coppie di lesbiche sarebbero "due donne", le coppie di gay "due uomini". Questo è molto fastidioso perché è un modo per riconfermare la fiction della differenza sessuale che è stata messa in atto all'inizio della modernità. E' una ri-modernizzazione della concezione dell'omosessualità che ci riporta al diciannovesimo secolo; sapete che nel diciannovesimo secolo si patologizza a partire dai generi e tutte le identità di genere "dissonanti", cioè quelle dove non c'è allineamento fra sesso e genere, tutta la ricchezza delle identità di genere che noi abbiamo ri-positivizzato e che non trovano posto nel sistema sesso genere occidentale moderno, sono messe al bando.

Altri elementi che dimostrano la compatibilità fra neoliberalismo e gay e lesbiche integrazionisti sono Il nazionalismo e la **nazionalizzazione dell'omosessualità**. Non mi dilungo su questo, ci sono vari esempi. Ne faccio uno solo: l'anno scorso, dopo l'approvazione della legge sul matrimonio gay e lesbico in Francia, viene celebrato il primo matrimonio gay a Montpellier. La cerimonia é organizzata dal ministro dei diritti delle donne Belcasseme (vi assicuro che non c'erano drag queens nell'organizzazione!), gli invitati erano tutti personale del comune e, dopo la festa, gli sposi sono andati in luna di miele a Tel Aviv a spese del governo israeliano.

Non voglio neanche dilungarmi sull'eccezionalismo e il razzismo che si sono sviluppati nelle associazioni per i i diritti degli omosessuali a livello globale. Consideriamo però per esempio che la nascita di IDAAHO in Francia avviene in seguito all'impiccagione di alcuni "presunti" omosessuali in Iran. Certo c'era in quel caso un problema di pena di morte, queste persone però avevano stuprato un ragazzino. Inoltre IDAAHO e OUTRAGE, una associazione simile in Inghilterra, sono entrati in competizione per accaparrarsi delle immagini di questa esecuzione: da questo dettaglio secondo me si può vedere come la logica di queste associazioni è quella di "piazzarsi" sul mercato dei diritti dei gay.

Bisognerebbe parlare anche della **gentrificazione**, che sta prendendo piede in tutte le grandi città del mondo. C'è il caso, su cui molto si è scritto, di New York negli anni '80 e su questo rimando al libro di Sara Schulman "**A Gentrification of the Mind**" (<http://zinelibrary.info/gentrification-mind-sarah-schulman>) che è molto interessante; abbiamo tanti esempi concreti, anche a Parigi avviene lo stesso. Lo scorso autunno ero a Montreal e nel "gay village" c'erano delle bandiere con frasi celebri, da Socrate a Ru Paul passando per Foucault, che celebravano la cultura omosessuale (certo, trans-storica), e allo stesso tempo gruppi di residenti del quartiere si chiedevano come organizzare la sicurezza per riuscire a cacciare i tossici dal quartiere; la loro presenza infatti faceva abbassare il valore immobiliare degli appartamenti.

Di tutti questi elementi credo si parli molto. C'è un aspetto di cui si parla meno e che vorrei adesso sottoporvi e che io chiamo l'**economizzazione dell'omosessuale**, cioè il modo in cui gli omosessuali prestano il fianco alla massimizzazione del soggetto omosessuale. Prendiamo il caso del lavoro per esempio: abbiamo sempre più inchieste sull'ineguaglianza dei salari fra omosessuali e eterosessuali e fra lesbiche e gay. A quanto pare le lesbiche guadagnano più dei gay, non so come ci

riescano ma comunque bisogna dire che le statistiche sono costruite un po' a random. Io mi sono ritrovata nel 2012 ad un avvenimento mondano, a margine di una conferenza, dove ho assistito al lancio di una ricerca commissionata da IDAAHO; una ricerca sul costo "economico" dell'omofobia a livello mondiale. Era presente il direttore delle risorse umane della multinazionale del lavoro temporaneo Randstad, la quale ha messo a punto uno strumento, che si chiama **quickscan** (<http://wellcom.fr/presse/randstad/2012/02/1%E2%80%99institut-randstad-et-1%E2%80%99autre-cercle-lancent-le-quick-scan-2-0/>), che permette di misurare il livello di "gayfriendliness" delle imprese. Lo ha fatto insieme a "l'altro cerchio", l'organizzazione degli imprenditori gay e lesbiche francesi. Il buon omosessuale, secondo questo discorso, è quello che è più performante nel lavoro temporaneo da Randstad, tanto che gli omofobi sono considerati malati da loro, perché come dice il presidente di Randstad: "l'omofobia è uno spreco di talento". Dunque cosa intendiamo per economizzazione dell'omosessuale (è una cosa che ho preso da Foucault adattando la sua definizione di neoliberalismo): il fatto che i comportamenti dell'omosessuale possano essere letti, decrittati, a partire da una griglia economica e questo ci rimanda ad un settore economico in pieno boom ma che non è del tutto nuovo, l'**economia della discriminazione**. Un settore che ha anche il suo Nobel, Gary Backer, il quale negli anni '50 ha ricevuto il Nobel per la sua teoria del "capitale umano".

L'idea di misurare il "costo" della discriminazione non appartiene solo alle imprese. Alla giornata internazionale dei diritti umani di Ginevra, nel 2011, Hillary Clinton ha dichiarato: "ogni volta che un gruppo è trattato come inferiore ciò porta dei costi", ed ha anche annunciato la creazione di un nuovo budget interamente dedicato ai costi della discriminazione e che sarà preso dai soldi spesi attualmente per la cura all'HIV; quindi una cosa che, alla fine, permette di togliere risorse alla lotta contro l' HIV. Questa è una svolta biopolitica importante: i soldi spesi per i diritti di gay e lesbiche saranno investiti nelle tecnologie della vita, nel mercato, nel lavoro, perché i gay adesso lavorano e entrano nel business della riproduzione, e anche perché sono sempre meno associati alla morte e all'HIV. Quello che sta accadendo con la **pillola preventiva dell'HIV** è sintomatico. Potenzialmente questo protocollo potrebbe tradursi in una medicalizzazione a vita: non so quale sia il protocollo in Italia ma in Francia si chiama "Ipergay". Hanno cercato 1000 partecipanti per testare la pillola preventiva, ma per adesso non li trovano nemmeno. In America si chiama

"Iprex", i soldi per l'attuazione del programma vengono dalla fondazione di Bill e e Melinda Gates.

Quale è la morale neoliberale di tutto questo? Se tu diventi ciò che produci, è il mercato che diventa il sito di veridicità, di produzione della verità del soggetto, e non più la confessione sessuale, e qui ritorno a Foucault. Possiamo dire che Foucault, per tutta la vita, si è dedicato a fare la genealogia dei regimi di veridicità, e la mia idea è che il mercato diventa oggi il sito di veridizione, della produzione della verità dell'omosessuale. Dunque non c'è più una richiesta di confessione della vita sessuale (o in ogni modo è privatizzata), ma una "protezione" e una incitazione alla produttività, ad un assoggettamento economico che ha un aspetto di securitarismo e libertà insieme. Questo doppio aspetto, securitarismo\libertà, è l'idea liberale per eccellenza: la produzione della libertà implica per forza un pericolo, quindi un bisogno di sicurezza. Possiamo, a partire da questa idea, analizzare come la lotta per i diritti degli omosessuali vada di pari passo con la creazione di un pericolo, l'omofobia, che poi a livello mondiale si traspone nella creazione di nemici vari: gli arabi, gli islamici. C'è sempre in queste retoriche questo aspetto di libertà minacciata da un pericolo. In breve, è come se ci venisse detto: "ti dico io come essere libero!" e qui c'è un cambio di paradigma: nella volontà di sapere Foucault descrive, con la sua idea dei "sensori produttivi", come il potere non interdice ma "istiga a fare", ma adesso non si tratta più solo della questione sessuale, ma in generale della libertà: "ti dico io cosa fare per essere libero".

Le tecnologie biopolitiche che qui sono in gioco, che siano la salute o il lavoro, sono specifiche. Molti dicono, rifacendosi a Deleuze, che sono caratteristiche del neoliberalismo perché sarebbero modulari piuttosto che disciplinari; non è il caso di dilungarci su questa distinzione, ma ciò che è interessante per il nostro discorso, in particolare sulla questione dello spazio è che per Deleuze le società disciplinari producono quello che lui chiama degli "enfermà", dei luoghi chiusi (delle "enclosures" in inglese). Deleuze parla di una successione di "enferma'": la famiglia, la scuola, l'esercito (quindi non solo spazi fisici), la fabbrica con eventualmente un passaggio in prigione, l'ospedale. E' la prigione in generale che fa da modello per molti di questi enfermà. Nelle società di controllo il soggetto è tenuto ad attraversare tutti questi enfermà, in successione. Mentre nelle società disciplinari si rinchiudono i corpi, nelle società di controllo

(http://fr.wikipedia.org/wiki/Soci%C3%A9t%C3%A9_de_contr%C3%B4le) il soggetto è istigato, con il suo corpo, a dover attraversare, modulare, investire diversi spazi, e non più ad essere rinchiuso in uno solo. Un esempio è che oggi i prigionieri non vengono più rinchiusi ma gli si mette un braccialetto elettronico.

Dunque alla luce di tutto questo, che si traduce in una riprivatizzazione del sessuale e della sessualità, che scenario ci troviamo di fronte? Abbiamo due obiettivi maggiori, due cose contro le quali bisogna concentrarsi e combattere e che, come dicevo, sono due miti fondatori dell'epoca moderna e del capitalismo moderno. In primo luogo la distinzione fra privato e pubblico, contro la quale sono andate per prime le donne e le femministe, ma anche i gay le lesbiche.

I **movimenti omofili** (<http://it.wikipedia.org/wiki/Omofilia>) in America per esempio, ma anche in Francia, reclamavano il diritto alla vita privata ma anche, in maniera più interessante, la "privacy in pubblico", che all'epoca significava potere andare in un bar e poter ballare senza avere rotte le scatole dalla polizia; e c'è anche un cambiamento di paradigma con il **gay power** (http://en.wikipedia.org/wiki/Gay_liberation) dove si reclama la visibilità nello spazio pubblico e l'ideazione di tecniche di auto-visibilizzazione come il coming out, al quale negli anni '80 si può aggiungere, con l'arrivo dell'aids, l'outing e, negli anni '90, e siamo già nel periodo neoliberale, lo **zoning**, che porta alla creazione nelle città di zone e quartieri gay in un momento in cui a poco a poco la presenza del sesso nello spazio pubblico diminuisce quanto più la sfera dell'intimità, del privato domestico ingrandisce. Non abbiamo molto tempo per parlare del "queerizzare, frocizzare l'università" ma possiamo vedere come questa opposizione privato pubblico, nei metodi di ricerca, nell'epistemologia dell'università neoliberale sia molto presente e sia problematica.

Il secondo mito fondatore della modernità e del capitalismo contro il quale indirizzare i nostri sforzi è **la differenza sessuale**: il concetto di differenza sessuale rimane un presupposto dato per scontato nella ricerca e nell'università, rimane l'oggetto delle scienze umane straight e della sociologia francese attuale per esempio. Come ho già detto, l'idea del matrimonio fra "persone dello stesso sesso" rinforza il mito della differenza sessuale; supportando questa ideologia dunque noi ci esponiamo a ripetere senza sosta il concetto di differenza sessuale, a fare la performatività, il karaoke della differenza sessuale, e

perdiamo di vista il fatto che la nostra vita non è basata su una differenza sessuale binaria, ma è piuttosto "n-sessi" e "n-generi". Quindi se non riusciamo a rimettere in circolo un altro immaginario, anche grazie a questa idea del matrimonio fra persone cosiddette "dello stesso sesso" che la rinforza, la non-naturalità della differenza sessuale e la sua implicazione nei rapporti di produzione viene dimenticata. Mi chiedo anche se in questo momento, data la forza della retorica del matrimonio fra persone "dello stesso sesso", non sia necessario concentrarsi maggiormente sul binarismo della differenza sessuale piuttosto che su quello che ha molto preoccupato i queer, e in particolare la teoria queer, cioè il binarismo omosessualità/eterosessualità. Di questo possiamo discutere.

Ancora una volta abbiamo di fronte noi, le nostre vite, "n-sessi" e "n-generi" e questa concezione di sesso e genere non è nuova: esiste e dura da tempo. Nelle concezioni premoderne del maschile e del femminile il genere era concepito come un continuum e non come un binarismo esclusivo. Non dico questo per affermare che c'è stata una grande continuità, ma per dire che c'è sempre una dinamica conflittuale fra diverse concezioni del sesso e del genere. Come dare forza e visibilità a questa diversa idea di sesso e genere? Ci sono delle persone queer che coltivano un punto di vista **sogg-ogg** e qui torno sulle nostre pratiche di soggettivazione, ma anche di oggettivazione. Si parla molto della nostra "conversione soggettiva", della ricchezza della nostra soggettività: se aprite l'ultimo libro di Negri e Hardt, sono gongolanti della nostra capacità di soggettivazione, e ci spiegano inoltre che Maister Eckhart, il teologo, era queer! insomma questo è per dire che gli etero ci stanno osservando, ci osservano che stiamo molto soggettivizzando! Io voglio però mostrare che siamo forti anche in oggettivazione, e voglio spiegare un'attimo cosa intendo. L'idea di oggettivazione è qualcosa che è nato forse in reazione ad un certo femminismo che è stato molto anti-oggettivazione, e sono consapevole che l'oggettivazione è un processo molto ambivalente. Facciamo una prova e vediamo se funziona questa teoria del sogg-ogg... non è un termine molto affascinante, e se avete altre proposte su un nome da usare le ascolto volentieri.

Chi sono i queer che coltivano un punto di vista sogg-ogg? Sono persone che producono soggettivazioni alternative, che sono riflessive (anche sovrariflessive), che riescono a oggettivare le situazioni economiche e sessuali, che sanno vedere e svelare i meccanismi naturalizzanti o

depoliticizzanti e riconoscere e rifiutare la reificazione, il feticismo del mercato, l'accumulazione capitalista, e l'espropriazione capitalista nello spazio urbano contemporaneo. I sog-ogg hanno queste capacita' perche' hanno vissuto, è importante ricordarlo perchè è una grande risorsa che hanno, tutta una serie di **dis-identificazioni**. Dis-identificazione rispetto alla donna per le lesbiche di Wittig, rispetto alla femminilità straight, anche diventando femme, rispetto alla maschilità straight, come si vede nel detournamento del cowboy nazionale americano fatta dai froci degli anni '80 che mettono i chaps e hanno il culo sempre pronto per il fisting.



O ancora, dis-identificazioni portate avanti dalle persone che hanno criticato il tabù della maschilità femminile e che hanno permesso la libera circolazione della mascolinità attraverso il **drag king**, dalle persone che sanno utilizzare le risorse della passività, dell'oggettivazione sessuale, anale, s/m, postporno, come hanno fatto le lesbiche di **Samois** (<http://en.wikipedia.org/wiki/Samois>) e di **Lesbian Sex Mafia** (http://en.wikipedia.org/wiki/Lesbian_Sex_Mafia). Sono le risorse dell'oggettivazione sessuale delle lesbiche di Samois, dei gruppi s/m degli anni '80, che oggi si ritrovano in una performance come "Oh Kaña", però quello che le lesbiche di

Samois facevano nei club adesso viene fatto per strada, quindi è cambiato qualcosa. Le lesbiche che fanno pratiche s/m per la strada non era una cosa prevista a livello politico.

Credo quindi che attraverso queste pratiche corporee subculturali si rompa l'opposizione soggetto-oggetto, e credo che queste pratiche possano fare di noi dei sogg-ogg molto oggettivanti, dei soggetti-oggetti che non hanno evidentemente niente a che fare con le maschilità eroiche e le femminilità patetiche. E quando penso alle maschilità eroiche penso per esempio al caso della morte di Clement Meric l'anno scorso, uno studente di scienze politiche ucciso da un gruppo di giovani fascisti (http://fr.wikipedia.org/wiki/Affaire_Clement_Meric) . Se si analizza il ruolo che la maschilità ha giocato nel loro alterco, (non hanno litigato in una manifestazione ma si sono incontrati mentre facevano shopping, mentre il gruppo di fascisti andava a comprare delle polo di Fred Perry, che sono dei codici vestimentari di estrema destra), si può vedere (ed è triste da dire), che forse, se Clement Meric non avesse avuto una cultura della mascolinità che in fondo è la stessa di quella dei fascisti di fronte a lui, non sarebbe morto. Non vorrei concludere così ma, per finire, vorrei dire che è attraverso maniere non conformi di utilizzare le nostre sogg/oggettivazioni e la nostra visibilità (il post-porno è una di queste maniere), che secondo me si può avere la frocizzazione dello spazio pubblico che è il tema di questo incontro.

Lou: "L'emergere di un movimento e di una estetica post-pornografica sul finire del ventesimo secolo costituisce una critica della ragione pornografica occidentale, può essere analizzato come un discorso di ritorno, per riprendere i termini di Foucault, venuto dai margini e dalle minoranze della pornografia dominante: lavoratoru del sesso, individui che si prostituiscono, gay, lesbiche, bdsm, Bondage, dominazione, sottomissione, sadomasochismo, queer, trans, devianti. Il post-porno deriva da una decostruzione della pornografia moderna come tecnologia di produzione della verità del sesso, dei corpi e dei generi, maschilità e femminilità che non sarebbe stato possibile senza l'apporto delle teorie femministe, femministe pro-sex e queer." M.H. Bourcier, "Postpornographie", in *Dictionnaire de la pornographie*

Rachele: partiamo da una breve definizione riassuntiva di quello che può essere considerato il postporno per continuare questa riflessione andando ad inserire il postporno nel contesto di cui ha parlato Marie-Hélène, come una delle possibili reazioni a questo contesto e come una

riappropriazione dello spazio pubblico. Non farò una cronostoria del postporno, sarebbe troppo complicato e forse poco interessante, però, per dare alcune coordinate, possiamo dire che il termine viene usato in una maniera simile a quella in cui la intendiamo oggi nel libro di Annie Sprinkle "Post Porn Modernism" in cui lei fa riferimento ad un suo spettacolo che si chiamava proprio così. In seguito il termine non circola molto fino al 2001 quando Marie-Hélène Bourcier lo utilizza per parlare del film di Virginie Despentes "Baise Moi" e lo utilizza in un modo ancora differente da come lo usiamo oggi perché aveva una valenza simile a postmoderno. Quello è il momento del *cultural turn*, del postcoloniale, quindi postporno indica qualcosa che crea una rottura di paradigma rispetto alla produzione precedente. Nel 2003 si tiene una maratona postporno organizzata da Beatriz Preciado e Marie-Hélène Bourcier al MACBA (Museo d'arte contemporanea) di Barcellona dove c'è un primo incontro fra persone che andranno a formare i primi collettivi postporno. Avranno una grande risonanza per tutto il corso degli anni duemila fino a oggi e con una grande presenza in Spagna soprattutto a Barcellona, ma anche in altri paesi europei, anche in Italia, e tantissimo in America latina. Se vogliamo fare l'archeologia del postporno possiamo tornare alla famosa performance di Annie Sprinkle che si chiamava "The Public Cervix Announcement" ([link: http://www.richardsonmag.com/misc/annie-sprinkle-public-cervix-announcement](http://www.richardsonmag.com/misc/annie-sprinkle-public-cervix-announcement)) nella quale Sprinkle inserisce uno speculum nella sua vagina ed invita le persone ad andare a guardarla dentro; saluta le persone, dicendo loro "you are welcome". In questa performance ci sono una serie di elementi che vanno ad inserirsi in quella produzione che chiameremo postporno. Vorrei specificare che la visione che noi, come collettivo, portiamo avanti del postporno è quella del postporno come movimento politico, quindi presenterò certo delle performance artistiche ma che condividono un intento politico. C'è da dire però che non c'è una maniera condivisa di vedere il postporno e non è un caso che non esista un manifesto postporno... Esistono collettivi che si definiscono postporno ma non c'è una maniera univoca di vedere il postporno o di utilizzare quelle che secondo noi sono le armi del postporno o di quello che Diana Torres chiama pornoterrorismo. Vi faccio vedere il promo di un documentario che forse molti di voi conoscono e chi si chiama *Mi sexualidad es una creacion artistica*, di Lucía Egaña Sosa, uscito nel 2011.

Mi sexualidad es una creacion artistica

<http://vimeo.com/18938067>

Ogni gruppo o ogni persona può dare una definizione diversa, e questo forse non è il massimo per chi fa ricerca... Io ho scelto nella mia ricerca di prendere come discriminante

l'autodefinizione: è postporno chi si dice postporno. Un limite con il quale ho dovuto fare i conti è stato il rischio di dare definizioni e mettere dentro un contenitore un movimento che trae tutta la sua potenza anche dal fatto di non essere facilmente catalogabile e inserito all'interno di un contenitore preciso, quindi pur non essendoci un canone postporno, che non era mia intenzione fare, mi sono permessa di individuare elementi che mi sembravano comuni denominatori all'interno della produzione di chi definisce il proprio lavoro postporno.

- Una caratteristica principale è quella di dare visibilità a corpi considerati fuori norma o *out of place*, e quindi un lavoro sullo spazio pubblico come luogo dove di solito questi corpi non sono previsti... e vorrei citare il lavoro del collettivo *postop* (link pagina *post-op*: <http://postop-postporno.tumblr.com/>), uno dei primi collettivi nati dopo la maratona nel 2003 e che sta lavorando oggi in particolare sulla questione della disabilità; lavorano con gruppi e associazioni di persone con diversi tipi di dis/abilità e stanno lavorando ad un progetto chiamato "Pornortopedia", <http://postop-postporno.tumblr.com/Pornortopedia>

Si tratta di un lavoro sulla sessualizzazione delle protesi, (il loro lavoro è da sempre centrato sulle protesi bdsm), sulla sessualizzazione delle protesi ortopediche portate dalle persone, per esempio in sedia a rotelle o con diversi tipi di dis/abilità.

- La critica del capitalismo è un altro tema centrale per esempio nel lavoro del collettivo *ideadestroyingmuros* (link pagina: <http://www.ideadestroyingmuros.info/>). Lavorano in Spagna a Valencia partendo dall'Italia, e molta della loro produzione è riconducibile alla loro origine, loro vengono da Treviso e riportano nel loro lavoro le loro esperienze e la violenza della normatività di cui hanno fatto esperienza nel loro contesto di origine. È uno dei gruppi che rende più esplicito come il postporno non sia qualcosa di separato rispetto alle battaglie di migranti, delle marginalità in generale, di quello che potremmo definire la giustizia sociale ma è una maniera, attraverso la sessualità, di rendere ancora più visibile e potenziare queste lotte attraverso l'uso di una categoria che di solito viene lasciata fuori cioè quella della sessualità e delle pratiche sessuali. Come la sessualità e le pratiche sessuali possono potenziare il nostro lavoro e le nostre battaglie? Questa è una questione che loro affrontano in maniera esplicita nelle loro performances e laboratori e infatti uno dei loro lavori che a noi piace molto e di cui vi faccio vedere un pezzettino, è un video in cui loro fanno una

carta dell'Europa e la sovrappongono ai loro corpi che fanno sesso e usano questo strumento per denunciare la fortezza Europa e le politiche migratorie dell'Europa.

Video

ideadestroyingmuros:

<http://www.ideadestroyingmuros.info/videoarmsidea/fakin-iurop/>

- L'uso delle tecnologie è un altro elemento molto forte, molte attiviste postporno sono delle hacker e lavorano sul rapporto fra nuove tecnologie, neoliberalismo e capitale e infatti utilizzano e promuovono i software open source etc.

- L'uso delle protesi è un richiamo al bdsm, tema che è rimasto nel femminismo a partire dagli anni '80 come diceva Marie-Hélène, ma qui reso ancora più visibile attraverso il potenziamento del corpo con le protesi e la creazione di protesi Do It Yourself. E' importante il d.i.y. perché il contesto postporno di cui parlo deriva dal contesto d.i.y. legato all'ambito anarchico e anarco-punk.

- C'è un coinvolgimento del pubblico perché uno dei binomi che il postporno critica è quello pubblico\privato. Le performance invadono e contaminano lo spazio pubblico ma anche quando vengono fatte negli spazi chiusi cercano sempre di rompere quella divisione fra chi guarda e performer.

- Il corpo è centrale e c'è un lavoro sulla ri-sessualizzazione e risignificazione dei corpi con pratiche come lo squirting e le pratiche anali. L'ano è visto come laboratorio di pratiche che vanno al di là del genere, quindi c'è una centralità dell'ano nel postporno che viene lavorato, vissuto e performato come uno spazio. Quindi se ragioniamo in un'ottica scalare, l'ano è il primo livello, il primo laboratorio e il primo spazio nel quale sperimentare altre pratiche e altri corpi in relazione fra di loro.

- Critica della medicalizzazione dei corpi, in particolare della patologizzazione del corpo trans, che si traduce in rifiuto degli 'esperti' e quindi valorizzazione del d.i.y.

- Recupero critico dell'insulto, usando il linguaggio come performativo, nel postporno ci sono parole come *perra*, *cagna*, parola centrale che viene in parte dal testo di Itziar Ziga, "**Devenir perra**" (http://blogs.enap.unam.mx/assignatura/adriana_raggi/wp-content/uploads/2013/12/Ziga-Itziar.De-venir-perra..pdf), lei è una scrittrice, performer e attivista, autrice di questo libro che è diventato un importante riferimento per il postporno anche perché evoca l'idea del branco, il branco di cagne che va avanti insieme e che può anche aggredire.

La prospettiva è quella del femminismo queer, del femminismo porno punk, del transfemminismo dove il corpo è un luogo e un laboratorio e insieme uno strumento di resistenza. Ad usare il proprio corpo come strumento di resistenza si può imparare, attraverso la trasmissione di pratiche, come avviene nei laboratori. Questi sono fondamentali nel postporno, come trasmissione delle conoscenze ma anche creazione di momenti in cui potenziarsi, l'*empodieramento*, termine che viene preferito a empowerment che è ormai un po' mainstream (soprattutto come usato nei progetti dell'unione europea...), potenziarsi attraverso la relazione con le altre persone, imparando dalle altre ad abitare il proprio corpo e a farlo diventare uno strumento di irruzione nello spazio pubblico. Il postporno fa esplodere, fa scoppiare la normatività dello spazio pubblico. Quindi sintetizzando prendo in prestito il titolo di uno dei primi articoli su postporno in italiano, quello de LaFra su Femminismo a sud: ecco "perchè ci piace il postporno"

Lou: "Il postporno nasce dal riconoscimento delle necessità politiche di inventare e propagare altre forme pubbliche, condivise, collettive e copleft di sessualità che superino la stretta cornice della rappresentazione pornografica dominante e il consumo sessuale normalizzato" Slavina (<http://malapecora.noblogs.org/>)

Rachele: Ci piace il postporno perché rompe in maniera diretta i binomi pubblico\privato, soggetto\oggetto, spettatore\artista ma anche fra 'cultura alta', considerata legittimata a produrre conoscenza e 'cultura bassa', quella non legittimata a produrre teoria ma solo a 'fare pratiche'. Moltx performers scrivono libri e blog, rompendo così il binomio teoria\pratica. Un altro binomio che si va a rompere è quello umano\non umano, uomo\donna, questo si può ben vedere in una performance che si chiama oh-kaña, dove si può anche vedere la messa in crisi della divisione pubblico\privato e delle norme che regolano lo spazio, insieme all'uso del corpo de-genitalizzato.

Oh-kaña

<http://vimeo.com/12566813>

è una performance che è stata fatta sulle ramblas a Barcellona e che ha segnato l'inizio e la fine della collaborazione fra i collettivi postporno e la municipalità di Barcellona che non si aspettava certo una cosa del genere...

Questa non è però l'unica maniera di produrre, di fare postporno, il postporno può dare strumenti in più per, come ricorda sempre Slavina, portare la camera da letto nella rivoluzione, cioè aggiungere a quelli tradizionali altri

strumenti per potenziare le lotte attraverso il corpo e la sessualità. Il postporno invade lo spazio pubblico, per questo può essere visto come una delle forme del pornoattivismo.

Lou: "Naturalmente non è necessario infilarsi i pugni nel culo o nella fica venendo a fiumi, né organizzare orge quotidiane per liberarsi della repressione sessuale, basta essere consapevoli del fatto che possiamo fare quello che più ci pare con il nostro corpo senza per questo essere malati e\o delinquenti... ci sono pratiche che potranno piacere più o meno ma è importante conoscere la quantità di sfaccettature che esistono nel sesso per poter realmente sapere cosa ci piace, per azzardarci a scoprirlo" Diana Torres, *Pornoterrorismo*.

Rachele: Adesso vi faremo vedere una serie di pratiche di pornoattivismo, come il pornoterrorismo portato avanti da Diana Torres, che consiste in una serie di azioni che non per forza devono essere performative nello stesso modo in cui sono fatte quelle che avete visto prima ma anche come una serie di pratiche che visibilizzano le pratiche sessuali e vanno a rompere con preconcetti e pregiudizi e con il binomio pubblico/privato. Per esempio Diana e altre avevano organizzato una masturbazione collettiva ([link: http://it.xhamster.com/movies/2394828/collective_public_masturbation_2.html](http://it.xhamster.com/movies/2394828/collective_public_masturbation_2.html)) all'Università di Valencia che aveva avuto una certa eco... Anche l'organizzazione di laboratori è importante, laboratori che danno vita ad una serie di pratiche virali che vanno ad estendere il virus, laboratori di contrasessualità, di bondage, di squirting... Lo squirting per esempio è visto come una maniera di potenziare il corpo e uscire dall'invisibilità che il patriarcato ha dato a questa possibilità che hanno tutti i corpi assegnati donna.

Lou: "Lo squirting è una sensazione liberatoria a tratti cosmica, è la consapevolezza del proprio piacere che occupa spazio, che si proietta al di fuori del sé, che si espande e si esprime in tutta la sua forza, lo squirting è un atto politico contro la repressione che vuole controllare l'espressione libera del piacere, ma non solo del piacere, bensì di tutte quelle forme di eccesso proibite alle biodonne e a tutte le persone da un sistema che ci vuole tutti implosi. Lo squirting è un atto politico contro il timore di esplodere, contro la paura di sentire l'intensità della vita, del sesso in quanto azione, in quanto strategia per superare la paura di morire. Se prima avevo una vagina ora ho un razzo che spara scintille quando viene." Diana Torres, *Pornoterrorismo*.

Rachele: qua ci sono altre azioni nello spazio pubblico quale può essere il caso di bondage e sospensioni in un parco, piuttosto che un incontro per fare stencils per strada con pisciate collettive per le strade pubbliche... Questo è un lavoro molto interessante che si chiama "Cuerpos lesbianos" (<http://www.cuerposlesbianos.net/>) in cui c'è la sessualizzazione di quegli spazi abbandonati, ruderi industriali etc. che nelle città spesso diventano oggetti di processi di gentrificazione, di riqualificazione speculativa, e quindi riassorbiti, è un lavoro sulle sessualità dissidenti in questi spazi.

Questa è una azione fatta da un collettivo che ha agito contro Sarkozy, durante la campagna presidenziale del duemilasette, pensando di utilizzare il proprio corpo nello spazio pubblico per fare quello che normalmente avrebbero pensato di scrivere. Vi faccio vedere:

<http://vjemtv.net/erelevil/>

Ecco un esempio di linguaggio performativo, forse vedete fra i ringraziamenti "j'encule mhb" per il suo corso dato che questo era il lavoro finale per il corso di performance studies che tiene Marie-Hélène a Lille, quindi vedete come hanno trasposto nello spazio pubblico competenze che hanno acquisito all'università... a volte si può. Non parlerò molto dell'America Latina perché non ci sono stata e non ho ancora approfondito le ricerche però vi voglio far vedere qualche foto di questo gruppo che si chiama porNo porSi, che fa anche un festival importante, e che lavora sull'uso delle pratiche postporno nello spazio pubblico. Questo è il loro calendario... in America latina il postporno è strumento di critica della politica, dei regimi, del neoliberalismo... vi faccio vedere questo video

<https://www.youtube.com/watch?v=VKzclh-GLWU>

Il pornoattivismo ha le sue massime espressioni negli spazi pubblici: metro e pullman investiti di sessualità dissidenti: una foto di una performance della performer colombiana La fulminante in un autobus, Slavina in metropolitana a Roma e una foto di un gruppo che si è formato dopo un laboratorio a Madrid, è stato un esempio di contrasessualità in metropolitana e qui una reazione ad una pubblicità che richiama l'assegnazione della donna al lavoro di cura. Restiamo in Italia, vi faccio vedere due promo fatti ad Orgogliosamente a Roma per "Porn to be alive", evento organizzato nella giornata contro l'aids:

<http://vimeo.com/32812184> (Porn to be alive 2011)

<http://vimeo.com/57531425> (Porn to be alive 2013)

Sono molto ironici e l'ironia è un elemento importante del pornoattivismo. Volevo, per finire, farvi vedere il video fatto a luglio dell'anno scorso a Madrid. La performance non era stata concepita come video ma è stata filmata e poi

montata; anche questa mette a tema la dimensione dello spazio pubblico.

<http://queerartlab.com/2014/02/03/inspiration-urban-drag/>]

E' un esempio di come da un incontro fra persone che non si conoscevano prima può nascere qualcosa di interessante, all'interno di un progetto curato anche da betty&books. L'idea era riportare nello spazio pubblico le pratiche del privato, quello che alcune persone facevano nella propria casa e non di usare il drag come passing ma mettere l'accento sul passaggio da 'un drag all'altro' e su come il genere sia una costruzione, con risvolti a volte anche giocosi. C'era anche l'idea di lavorare sulle relazioni. Non è stato chiesto nessun tipo di permesso per girare e l'azione è stata fatta un venerdì mattina nella strada più commerciale di Madrid, quando la via era piena, volevamo, giocando, sovvertire l'uso della vetrina e del commercio e muovere una critica all'omonormatività. E' stata una maniera di sperimentare la nudità (molte delle persone era la prima volta che stavano nude in pubblico) e rendere visibili la trasmissione e il coraggio che dá la condivisione con altrx.

Vorrei concludere facendo riferimento a quello che diceva Marie-Hélène sul frocizzare l'università e l'accademia. Se si vogliono rompere i binomi come teoria\pratica dobbiamo cominciare a cambiare il linguaggio. perché se il linguaggio crea cio che pronuncia, allora continuare a dire 'teorico e pratico' significa riconoscere l'esistenza di questo binomio e muoversi comunque all'interno di esso. Dobbiamo creare un nuovo linguaggio sperimentale. Ci proviamo definendo queste pratiche 'teotiche' (termine poco felice ma per ora solo questo ci è venuto in mente...), situandole al di fuori del binomio e rompendo la divisione tra 'chi teorizza' e 'chi pratica'. Invece per rompere il binomio pubblico\privato bisogna lavorare sulla contaminazione fra i luoghi e la rottura delle barriere fra i diversi spazi e noi lo facciamo a partire dal nostro posizionamento all'interno dell'accademia lavorando a quello che abbiamo chiamato il **pornoaccademismo**, cioè portando il corpo e la sessualità all'interno dell'accademia, là dove il corpo non dovrebbe stare e dove non ce lo si aspetta, dove non lo si attende. Marie-Hélène aveva organizzato un ciclo di seminari all'inizio degli anni duemila all'EHESS (*Ecoles des hautes etudes en sciences sociales*) che si chiamava *fuck my brain*, portando il linguaggio performativo all'interno dell'accademia, li dove non doveva stare. Adesso stiamo portando avanti una serie di esperimenti, come la mia che vedete qua, che è una conferenza sul postporno dove ho cercato di problematizzare la questione del rapporto fra oggetto e soggetto della ricerca, tra chi guarda e chi è guardato, sulla violenza e aggressività della produzione della

conoscenza, sui rapporti di dominazione e i posizionamenti e sul fatto che nell'accademia teoricamente il tuo corpo non dovrebbe esistere e l'ho fatto spogliandomi completamente con una serie di conseguenze...

http://www.dailymotion.com/video/xy53hh_queer-days-rachele-borgh_i_shortfilms

Dibattito

Olivia: faccio una domanda per rompere il ghiaccio, penso che tutta la prima parte di ragionamento sia molto interessante: sul modo in cui il neoliberismo da una parte privatizza tutto e ri-privatizza anche lo spazio pubblico, atomizza, e crea degli spazi dove è permesso avere determinati comportamenti e spazi in cui questi non sono leciti e dall'altra parte mette al lavoro o come dice Marie Helene "economizza" l'omosessualità e l'omosessuale attraverso un dispositivo per cui il sito di verifica non è più la sessualità, la richiesta di "sapere la verità" della propria sessualità, ma è la produzione, la produttività. Vorrei provare a trovare nessi con la seconda parte e il ragionamento sulle performance nello spazio pubblico e il pornoattivismo. Provando a mettere questo in domanda vorrei chiedere allora, come facciamo a costruire delle performances, delle pratiche di attivismo performativo che tematizzino l'intreccio della sessualità con tutte le altre questioni su cui abbiamo riflettuto, e lo dico perché siamo qui in un momento in cui Atlantide è sotto sgombero e ci servono pratiche che abbiano una ricaduta sulla politica e su quello che avviene qui e ora; come facciamo a produrre pratiche di attivismo che ritraducano le istanze su cui riflettiamo. Come possiamo, per esempio, pensare delle performances che mettano a tema la privatizzazione degli spazi, la loro museificazione, ma che mettano al contempo al centro la sessualità. D'altra parte, chiedo, come facciamo ad evitare il rischio che le nostre pratiche performative si limitino ad essere mera auto-rappresentazione delle nostre "diversità" - perfettamente sterile dato il modo in cui, come abbiamo visto, funziona oggi il meccanismo di gestione delle "differenze" attraverso la loro messa a valore e a profitto - lasciando fuori tutte le altre questioni?

Bea: Vorrei fare un esempio appunto "Teotico", per riprendere il termine usato da Rachele. Come laboratorio Smaschieramenti, abbiamo cercato di sperimentare due anni fa una pratica che potesse rappresentare esattamente il tipo di analisi che faceva Marie Helene all'inizio: abbiamo cercato di lavorare sulla questione del diversity management che credo sia

un'incarnazione perfetta di quelle politiche di "commodificazione" delle soggettività gay e lesbiche ma anche della soggettività delle donne e dei migranti, ovvero di come le differenze vengono immediatamente valorizzate dal capitalismo. Si trattava quindi di trovare un modo per metter in scena in maniera performativa qualcosa che rappresentasse lo scarto che noi vediamo, che c'è, tra i tentativi di sussunzione a questo meccanismo di valorizzazione e la nostra volontà desiderante di contrastare quel meccanismo. Quindi, a partire da noi in quanto soggettività femministe gay e lesbiche, abbiamo cercato di rendere visibile questo scarto ispirandoci ad alcune pratiche statunitensi di Occupy, come l'esorcismo. In occasione del pride nazionale, che si svolgeva a Bologna, abbiamo scelto di ritrovarci di fronte a una banca, una delle aderenti all'osservatorio nazionale sul diversity management promosso dalla Bocconi. Sono soprattutto le grandi imprese, banche, assicurazioni, multinazionali che costruiscono questi cartelli: si tratta, essenzialmente, di una forma di pinkwashing del capitale che con una mano promuove politiche non discriminatorie nei confronti delle "minoranze" o delle donne, con l'altra distrugge i diritti sociali di tutte e tutti.

Abbiamo quindi messo in scena un esorcismo del diversity management (<http://smaschieramenti.noblogs.org/post/2012/05/13/esci-dai-nostri-corpi-esorcismo-collettivo-contro-il-ricatto-del-debito/>), cercando di rappresentare i modi in cui il capitale cerca di attrarre e catturare le differenze, attraverso dei curriculum nei quali descrivevamo le caratteristiche che vengono attribuite alle nostre soggettività: per esempio, il fatto che gay e lesbiche, le lesbiche in particolare, stanno fuori del regime di riproduzione classica e quindi hanno molto tempo libero da dedicare al lavoro, oppure la proverbiale creatività dei gay. E' proprio su questo tipo di qualità ipostatizzate e attribuite alle nostre soggettività che il capitale costruisce il suo apparato di cattura nei nostri confronti. Da un punto di vista performativo, probabilmente, inserire alcuni elementi più direttamente legati alla sessualità otterrebbe un impatto maggiore. In quell'occasione, abbiamo usato il format di uno spogliarello che non comprendeva la nudità, ma ci si toglieva i vestiti...

Ale: ...che erano i vestiti diciamo da "colloquio di lavoro", e poi i curriculum giganti descrivevano queste caratteristiche, esplicitando il modo in cui queste vengono messe a valore per esempio: "sono lesbica e non peserò sull'azienda con inutili congedi di maternità" oppure "sono gay, mi sono appena laureato, e quindi non vedo l'ora di

dimostrare ai miei genitori che anche io sono in grado di guadagnare uno stipendio e essere una persona perbene”

DIVERSITY MANAGEMENT VIDEO <https://www.youtube.com/watch?v=5kdC0pfChdw>

Bea: Il vestito da colloquio, infatti, paradossalmente era un drag, un “drag for work” e sotto i vestiti da lavoro, avevamo i vestiti che portiamo nel nostro tempo più o meno libero dal lavoro. In sostanza, quindi, anche io volevo riallacciarmi alla domanda di Olivia: ovvero, come il postporno può riuscire a aggiungere qualcosa in più, può visibilizzare anche la questione della sessualità? E' evidente che la sessualità è un elemento che noi non siamo riuscite a rappresentare fino in fondo in questa architettura, anche complessa, che abbiamo messo in scena..

Rachele: Ovviamente non ho risposte precise... Io posso dire che credo molto nei laboratori, come momento di passaggio, di messa in comune di una conoscenza, che diventa conoscenza collettiva. Attraverso la dimensione laboratoriale e unendola ad una dimensione transnazionale si possono potenziare le esperienze locali. Per esempio molte delle esperienze che si fanno ad esempio a Barcellona, ma anche altrove, sono spunti per altri. Io sono una mega fan di Smaschieramenti ma penso che manchi una proiezione verso l'Europa e che la vostra esperienza circola in Italia ma manca una scala più ampia attraverso la quale la vostra creatività può anche ricollegarsi ad altre esperienze e crescere ancora e contribuire a quello che succede altrove. Io vivo questa cosa della sessualità, partecipando agli atelier, ed è vero che è difficile tematizzarla insieme ad altre cose, però ho visto come si prova ad integrarla con le varie cose; per esempio alla muestra marrana mi è piaciuto molto il lavoro di postop che si chiamava pornotopedia, hanno fatto un laboratorio con molte persone, poi hanno prodotto un video sul laboratorio e poi hanno fatto con queste persone che sono fuori dalla produzione classica ma entrano nel diversity management, hanno prodotto dei video postporno aumentando anche l'empodieramento di queste persone che sono anche venute al festival, perché poi i video circolano... per esempio voi come fate ad archiviare queste performance?

C'è sempre il problema di come archiviare queste cose e far sì che diventino un materiale comune, perché io credo che una cosa del genere in diversi contesti possa essere declinata in maniera diversa e chi fa altre cose, per esempio chimera rosa fa dei laboratori sulle tecnologie e fanno costruire a persone con gli elementi portati da loro delle cose tecnologiche, che a me sembrano avanzatissime ma che loro fanno in un pomeriggio, che poi usano per fare le performance per esempio

loro lavorano sul suono che viene dal corpo e fanno questi aggeggi tecnologici che potenziano le loro performance e il suono del corpo, o anche Lucia Egana. Hanno una conoscenza delle tecnologie che è una caratteristica di questi collettivi e delle loro azioni. Secondo me bisogna sforzarsi di trovare il modo giusto di lasciare traccia di queste cose in modo che possano circolare, che ci si possa nutrire di esperienze altrui.

AG: Io volevo ringraziare le relatrici per averci offerto una ricostruzione ricca e complessa che personalmente mi ha anche fatto ricredere su alcune cose. Ad essere sincera infatti io sono sempre stata un po' scettica rispetto alla produzione culturale post-porno perché mi sembrava facesse fatica ad andare oltre l'auto-rappresentazione emancipatoria della diversità, che è una ipotesi per me magari divertente ma poco convincente politicamente perché rimane dentro a un paradigma di rappresentazione: rappresentazione "giusta" o "sbagliata"; è vero, si possono rappresentare dei corpi un po' più diversi un po' più "giusti", però non scarti la logica generale di una presunta correttezza mimetica della rappresentazione.

Però la vostra ricostruzione è molto più complessa e questa idea di andare dal post-porno al porno-attivismo mi è sembrata molto valida. In ogni caso l'orizzonte con cui fare i conti è complicato: abbiamo parlato di messa a valore della diversità, privatizzazione della sessualità, ma anche di sessualizzazione della cultura e di pornificazione della politica. Quindi la mia domanda è: come all'interno della riflessione di chi fa pornoattivismo e di chi produce postporno viene affrontato il rischio della appropriazione e della successiva messa a valore e neutralizzazione proprio di quei codici che noi utilizziamo nelle pratiche di visibilizzazione delle pratiche di sessualità non normata? Perché appunto in un quadro di sessualizzazione della cultura e pornificazione della politica (che non so se è una cosa che noi in Italia sentiamo di più perché ci è toccato attraversare il bunga bunga) l'impressione è che si debba necessariamente andare oltre una logica di ipotesi repressiva per cui l'esposizione dell'osceno e la trasgressione ci assicurano il ticket per la liberazione. Mi chiedo se vi sia, tra chi produce post-porno, questo tipo di riflessione, in particolare sullo "scippo dei codici" (perché poi abbiamo visto che le pratiche sono inserite in contesti ben più complessi). Credo che sia anche una domanda sul come rendere sostenibili queste pratiche. Una domanda che intercetta anche la faccenda del porno-accademismo. E' una prospettiva certamente molto stuzzicante, e mi dico - come persona che lavora nell'accademia - da una parte non vedo l'ora, dall'altra penso.... se lo faccio non lavorerò mai più!

Penso insomma che sia anche necessario interrogarci su quali sono le forme di privilegio nell'accesso a determinate forme di azione o di espressione...

Marie Helene: Non sono sicura di avere capito benissimo, ad ogni modo cerco di fare una riflessione generale e comunque dico subito che non ho risposte per tutto. Cercherò di vedere cosa risuona e cosa può essere una pista... per esempio, a proposito del "management delle differenze" nell'Università, posso raccontarvi la mia esperienza. Dopo dieci anni in cui cercavo di attivare un master sul genere nella mia università siamo riusciti a farlo. Anche se la Francia è contro il Gender c'è l'obbligo del ministero di mantenere il termine Gender nei titoli dei master. Una delle parole chiave dell'università, che ora funziona solo con parole chiave, era interculturalità e allora abbiamo detto, bene, facciamo genere e interculturalità... questo master funziona con il supporto degli anglisti e di chi insegna anche italiano, spagnolo, sia lingua che cultura, e gli anglisti in particolare che hanno molta familiarità con la letteratura sul genere. Era dunque da dieci anni che volevamo farlo e volevamo che fosse queer, e sarà queer... ci sono dei master professionalizzanti in Francia dove si fa genere e si insegna diritto, politica, per formare persone che andranno negli osservatori delle disuguaglianze e antidiscriminazione... e di solito in questi master il concetto di uguaglianza ha a che fare con la differenza "uomo-donna", mentre la discriminazione riguarda gli arabi... invece nel nostro master l'idea è che gli studenti andranno magari a lavorare nel settore delle politiche pubbliche, ma noi insegnanti, che siamo nel teatro, nella performance, nella letteratura, continueremo ad insegnare le nostre materie. L'offerta dei master esistenti non dà apertura verso molti lavori e noi faremo qualcosa di un po' diverso, diremo "lottiamo contro le disuguaglianze e le discriminazioni" ma lo facciamo attraverso l'affermazione culturale. Bene, posso già dire quali saranno alcuni dei problemi. Il primo sarà che le persone che effettivamente hanno messo in piedi questo corso saranno alla fine tagliate fuori dal master. Io, o Rachele, o la persona con cui ho molto lavorato, Cristina Castellano, che è messicana, noi verremo effettivamente tagliate fuori. Primo perché la nostra area di interesse, è troppo sul gender e questo non ci permetterà di andare avanti nell'università... è un problema, io credo che per questo non diventerò mai professore e quindi diventa un problema economico in primo luogo; siccome devo pagare di tasca mia per andare a insegnare, ed è metà del mio stipendio... non credo che potrò farlo. Cristina non avrà un posto perché è messicana e non vogliono persone non bianche

all'università francese; quindi le persone che hanno costruito il master sono le prime ad essere tagliate fuori dal master stesso evidentemente... e siccome l'università francese diviene sempre più privatizzata, siamo obbligate a lavorare con la città, la regione, per prendere fondi e dobbiamo attenerci, almeno formalmente alla loro idea di "lotta contro le disuguaglianze" come loro la intendono.

Per aggirare questa situazione abbiamo cominciato dall'anno scorso a sviluppare il master in Messico, grazie a Cristina Castellano, e lo abbiamo fatto con l'idea di non essere nei centri del sapere universitario, nelle capitali Neoliberali. Abbiamo fatto accordi con posti decentralizzati, con università decentralizzate, per esempio con Guadalajara. La scelta di farlo in Messico e in Brasile è dovuta al fatto che lì le università pubbliche sono molto forti, e resteranno pubbliche, e investono soldi in questo progetto. Lo faremo anche con Florianopolis, eviteremo gli Stati Uniti, nel Quebec lo faremo a Montreal. Questo per dire che alla fine la nostra soluzione, e qua, è vero, parlo più degli studenti e degli insegnanti, tenendo conto che sono persone che possono anche produrre delle pratiche post-porno, è contare sulla circolazione internazionale per riuscire a fare le cose che vogliamo, un po' come diceva Rachele, muovendoci insomma al livello transnazionale; io non ho soluzioni valide per tutto, e non so se questa pratica sarà sostenibile, siamo un po' in questa situazione, ma cerchiamo di fare lo stesso e siamo in un luogo iper-istituzionale e lo facciamo in maniera molto concreta, con gente che effettivamente troverà un lavoro; un esempio di una cosa che è già uscita da questo master è quella messo su da Virginie Jourdan che si occupa di una galleria femminista che si chiama "La Central" a Montreal; loro hanno sviluppato un modo di lavoro collaborativo, favoriscono la performance come pratica attivista e comunitaria, e hanno anche un'etica di gestione del posto, di management, femminista, quindi stiamo cercando di far finanziare un progetto su questo, come messa a punto di buone pratiche di management, insomma si tratta di iniettare del femminismo in questo tipo di situazioni e ciò passerà per la performance; questa può essere una strada ma ce ne sono altre, non è una risposta ma abbiamo dappertutto lo stesso problema.

Un'altra cosa, per rispondere alle domande, credo che siamo veramente usciti dalla politica della rappresentazione con questo tipo di pratiche delle quali stiamo discutendo. Su come le sessualità non eteronormative possano essere poi riappropriate e rimesse a valore non ho molto da dire e credo che non potrà mai essere riappropriato interamente quello che fa "Oh Kaña" perché viene da una subcultura molto forte. Un'altra cosa che vorrei ricordare è che, per quello di cui

stiamo discutendo, il sadomasochismo è importante, prima come scuola di pratiche di potere e, in seguito, come mezzo di rappresentazione dei meccanismi di potere nello spazio pubblico, ma anche su questo non ho molto di più elaborato da dire.

Laura Sonia: in uno dei video c'era un ragazzo che diceva che il post-porno per lui non è qualcosa che crea desiderio nello spettatore, ma più un modo per costruire o decostruire la propria sessualità quindi mi chiedevo se potevate aggiungere qualcosa su come funziona il desiderio nel post-porno.

Rachele: una delle cose che caratterizza il postporno è anche il fatto che la divisione fra quello che tu metti in scena e quello che senti e fai tu non c'è... Le performances, soprattutto quelle realizzate nel primo momento del postporno sono centrate sull'idea di creare un nuovo immaginario pornografico, viene spesso citata la frase di Annie Sprinkle diretta alle femministe pro-sex: per combattere la cattiva pornografia non bisogna eliminare la pornografia ma farne una buona, cioè quella che ci piace. Il postporno vuole produrre un altro immaginario, ciò che ci piace, e rivendicare quelle pratiche che secondo la sessualità normata sono pratiche di gente malata: il voyeurismo, esibizionismo, i vari gradi di sadomasochismo. Il postporno rivendica la scelta consenziente, si lavora molto sulla consensualità, sul decidere tu cosa vuoi, cosa ti piace e i laboratori sono molto su questo e funzionano attraverso la messa in comune del desiderio e di quelli che nella sessualità normata sono fantasmi indichiarabili. Quindi una cosa che mette in luce il postporno è questa, e per un po è stato interpretato soprattutto così.. io credo che adesso però sia in una fase in cui fa quello ma fa anche altro nel senso che può dare degli strumenti per andare anche al di là di questo, per cui si può passare dalla produzione di video a pratiche nello spazio pubblico e anche ad un pornoattivismo che utilizza gli strumenti del postporno per molte cose per molti obiettivi, ma il desiderio resta centrale, alla base del postporno c'è il femminismo e il femminismo pro-sex quindi il desiderio è centrale.

M.H: vorrei aggiungere qualcosa su questo: su come il post-porno rientra nel porno-attivismo. Se guardiamo alla produzione queer porno statunitense, a quello che fanno alcune case di produzione di porno queer alternativo di San Francisco per esempio, vediamo che hanno ripreso i codici del porno commerciale tradizionale, ma con una politica di nicchia. Con l'idea quindi che si', si produce quello che la gente vuole vedere, ma con un po' di persone mtf, ftm, intersessuali.

Quindi è vero che in queste produzioni troviamo dei corpi diversi, dei corpi queer, ma la politica di base rimane quella del porno commerciale, con la creazione di star del porno e tutto il resto. E' una logica che io non contesto interamente: queste persone sono davanti e dietro la telecamera, e creano degli spazi *super-safe* che non hanno niente a che fare con le condizioni di lavoro del porno normale... non so quanto ci guadagnano ma certo non gli dico che sbagliano a fare dei soldi così. Tuttavia questa politica non mi sembra di ampio respiro e penso che non porta a niente, nel senso che non è un grande avanzamento. Il porno prodotto da queste case è generalmente domestico, non c'è nessuna decontestualizzazione o ri-significazione delle pratiche nel senso che diceva Rachele, nel senso piu' politico diciamo.

Insomma dobbiamo tenere a mente la differenza fra fare un porno per bagnare le mutande (che è importante certo e tutto il resto), e tutto quello che viene prodotto dal post-porno. Quando si genera confusione fra queste due cose spesso si rimprovera al post-porno di non essere eccitante, ma in generale è un equivoco, perché il post-porno si pone una questione diversa e difficile. Come fare un porno del tutto diverso... il desiderio non so bene cosa sia se non è connesso alla cultura e transitorio: è stata la cultura queer a far sì che possiamo essere eccitati da un dildo nei pantaloni.

Rachele: Volevo dire qualcosa sulla questione del privilegio... quello a cui io sono arrivata tramite il postporno avrei potuto arrivarci da altri parti se avessi vissuto in altri contesti o se avessi conosciuto prima altre persone che ho conosciuto dopo. io ho sentito molto la questione del privilegio quando ho cominciato a fare ricerca sul postporno; mi ero già posta problemi etici sul rapporto fra chi fa la ricerca e chi è soggetto della ricerca quando facevo ricerca in Marocco, ma pensavo che in un contesto di persone bianche e queer non mi sarebbe stato posto in maniera così forte; invece quando ho cominciato mi è stato sbattuto in faccia anche in maniera violenta perché anche se, dal mio punto di vista, io facevo parte di una categoria che non godeva a pieno del privilegio accademico, perché ero una precaria, comunque agli occhi delle persone con cui entravo in relazione io ero parte di un sistema che loro combattevano, quindi cosa volevo da loro? e cosa ne facevo di queste cose, non solo perché quello che scrivi poi non è mai accessibile ma anche perché si chiedevano cosa ritorna di questo lavoro nel contesto dove tu fai ricerca.. e quando io poi ho avuto una effettiva situazione di privilegio, dopo che ho vinto il posto alla Sorbona, dopo che ho fatto quel video, perché quello l'ho fatto quando ero ancora precaria, non l'ho fatto da parata col

posto fisso... però quando ho acceduto ad una vera posizione di privilegio tutto il percorso che avevo fatto con il postporno mi ha aiutato a gestire questo privilegio perché quando c'è l'hai se non eri preparata per gestirlo non sai cosa fare, ti senti invasa da questa cosa e pensi di non poterlo dire veramente questo malessere, perché pensi «ho il malessere di avere un posto alla Sorbona», non è pensabile fare uscire una frase del genere, e tutto quello che avevo vissuto con il postporno mi ha permesso di capire come usare il mio privilegio non solo per me ma come estenderlo in maniera virale al contesto di cui ormai facevo parte e alimentarlo, con una serie di pratiche che io ho sviluppato di ritorno nel contesto... ad esempio ho fatto una conferenza a science politique.. sempre dopo che sono diventata professore, perché piove sempre sul bagnato,... e c'erano 50 euro per le spese che io ho chiesto di versare al tour di promozione del libro di Diana porno-terrorista.. oppure una ricerca che ho fatto sulle lesbiche in spiaggia.. che è stata stra-finanziata .. era una ricerca sulla diversità di accesso nello spazio pubblico di uomini e donne.... e io poi l'ho fatta sul caso di studio di una spiaggia lesbica... era una ricerca carina per carità... però ha ricevuto un sacco di finanziamenti, 4 finanziamenti diversi da una serie di istituzioni perché secondo me era la quota lesbica che permetteva loro di fare un po' di pinkwashing. Io ero cosciente di questo, però, per prima cosa, questa cosa mi permetteva di rimanere in vita... e poi con questi soldi ho organizzato delle attività che infatti mi sono state rimproverate nel contesto accademico come attività militanti e non di ricerca.. come il dyke beach day una giornata di visibilità lesbica nello spazio pubblico dove, anche tenendo conto della difficoltà con i mezzi di trasporto, io ho fatto finanziare all'università il pulmino per portare le lesbiche da Rennes alla spiaggia. io devo partire dal mio posizionamento e dal contesto in cui vivo e inserire queste cose dove posso.. e noi abbiamo un enorme privilegio non solo economico e bianco. Alla Sorbona è evidente, è un grosso campus, nuovo... tutte le persone che ci lavorano, dalle pulizie alle segretarie, sono tutte non bianche ma tutti i professori sono bianchi... non ne ho mai incontrato un professore non bianco. Quello che può fare un insegnante è lavorare a questo nei tuoi corsi perché il privilegio enorme di un professore è di avere accesso a 200 persone che scrivono quello che tu dici e non solo, leggono i testi che tu indichi e che se tu scrivi che nei compiti a casa devono restituire un posizionamento rispetto alla ricerca.. la loro soggettività non è più qualcosa da nascondere ma qualcosa su cui riflettono... io ho preso spunto da Marie Helene.. i suoi esami sono proprio delle performances che poi vengono

archiviate e magari fatte vedere agli altri studenti, io non posso farlo ancora, facendo geografia, però ho cercato di liberare la loro creatività facendo in modo che le persone che dovevano fare gli esami potessero essere esaminati in maniera creativa, ho ricevuto delle cose che erano più delle fanzine che tesine da valutare in maniera tradizionale... e i miei colleghi mi hanno detto belli questi lavori ma adesso come le valutiamo... beh i criteri li abbiamo fatti noi possiamo anche cambiarli... il punto è visibilizzare queste cose quando insegni, per visibilizzare anche i meccanismi di potere.. e io so che ti posso obbligare e quindi lavori su questo.. usi il tuo potere... io quello che spero sempre è che in duecento studenti ce ne sarà uno che fa parte di un collettivo, un'altra che si pone delle domande e applica quello che impara nella sua vita.. insomma penso che sul nostro privilegio possiamo lavorare.. i miei studenti restituiscono delle cose interessantissime.. dei video per esempio dove anche loro comparivano.. si mettevano nell' inquadratura.. o giornali di quartiere o analisi dei cartelloni pubblicitari.. hanno trovato un poster del movimento dei *sans-papier* dove c'era scritto "toutes" e hanno scritto «secondo noi non era un errore ma un modo per far vedere che c'erano molte donne»...e quasi tutti si sono posizionati riflettendo su cosa cambiava essendo bianco o non bianco in un quartiere come chateau rouge che è maggiormente nero.. e ho avuto moltissimi *coming out* anche...

MH: le lesbiche in spiaggia è molto carino.. farle finanziare dall'università, perfetto! Però tornando alle domande dell'inizio, su cui comunque non ho risposte... essere *radical teachers* va molto bene, fare tante super-micropolitiche anche.. lo facciamo ognuna nei nostri contesti, la conversione soggettiva anche... ma non risponde ancora alla domanda che ci siamo poste prima. Non so se sia un problema di organizzazione, perché in effetti parliamo tanto di "internazionale", "virale", "transnazionale", ma non siamo mai fisicamente all'estero, un po' come i comunisti con l'internazionale e sappiamo bene come funzionava. C'è certo anche un problema di livelli, parliamo molto di quello che riusciamo o non riusciamo a fare per coinvolgere altri, e non solo fra di noi. Sono molto colpita dal sentire così spesso questa questione del privilegio, di come ci fustighiamo con questa questione, e trovo che rispetto a questo stiamo sviluppando una morale un po' cattolica e, scusatemi se sono brutale, ma quando guardo al capitale, a quello a cui dobbiamo far fronte, penso che non fanno molto i 50 euro di qua o di là. Per me il problema che abbiamo è che manchiamo di potenza, e dobbiamo pensare a come riuscire a darcela... e non so come

risolvere questo. Certo, quello che facciamo dobbiamo farlo per contaminare e disseminare, e le cose circolano e i nostri strumenti possono essere usati da altri... però, non dico che dobbiamo avere una visione globale e universalizzante, però mi chiedo come possiamo fare a rafforzarci di più... quando già fare gli archivi è complicato e facciamo fatica a farli e a dividerli, e non sappiamo quello che gli altri fanno. Credo che su questo punto dovremmo veramente inventarci qualcosa di più efficace. Non bisogna essere troppo modesti o sottovalutare quello a cui dobbiamo tenere testa.

Renato: volevo aggiungere un tassello riprendendo anche quello che abbiamo detto ieri, tramite il *drag king* abbiamo ragionato su come riappropriarsi, c'è sempre un problema di riappropriazione della propria sessualità e dello spazio pubblico.

Ed è quello che fa anche il postporno "politico", mettere in scena il proprio desiderio di eccedenza rispetto alle pratiche sessuali socialmente accettate. Perciò mi risuona molto quello che diceva Marie Helene su come questa scena postporno fa vedere le nuove soggettività e le nuove pratiche che rimangono sempre fuori del quadretto familiare, anche della famiglia arcobaleno, e quindi fa vedere ciò che viene normalizzato dell'omosessualità: contro produzioni sessuali che già esistono e che le persone praticano perché le sentono come desiderio e non c'è solo la volontà del performer di "rappresentare" una pratica sempre più estrema e stigmatizzata per un gusto della provocazione. Vorrei capire meglio il passaggio da *drag king* a post-porno, che cosa le accomuna in una possibile lettura che le colloca nello spazio pubblico. Ovviamente hanno entrambe a che fare con sessualità e produzione di genere e sessualità, forse nel post-porno c'è più centralità del sessuale. Mi faceva riflettere prima il discorso di Bea su diversity management per il fatto che mi sembra che di tutto quello che il capitale cattura e mette a valore nella nostra vita ciò che deve venire neutralizzato è il sessuale e mi convince molto leggere questa cattura e messa a valore come una messa a valore non dell'essere omosessuali come identità o della sessualità omosessuale ma della costruzione del soggetto omosessuale: quindi della presunta creatività, dell'attitudine alla gentilezza, della sensibilità, però non del pugno in culo, non della sessualità e della pratica che può invece dare fastidio, essere un elemento di disturbo. Anche la analità stessa viene rimossa, perché poi quando hai due uomini col bambino, etc., quello che scompare dalla scena è proprio l'analità, la sessualità in generale e tutto quello che questi due uomini possono fare o

non fare: questo bambino alla fine, per così dire, "tappa il buco", il buco scompare.

Quindi, penso che dovremmo anche ragionare su come la sessualità non ancora sdoganata mantiene un potenziale sovversivo, di rottura, di straniamento, anche rispetto al meccanismo di sussunzione del capitale e del controllo sociale che è connesso al neoliberismo, ma in un certo senso lo eccede, perché il governo dei corpi eccede anche lo sfruttamento in quanto tale, o almeno, qui bisognerebbe capire come leggiamo Foucault o come leggiamo Foucault con Marx. Però non farei una sovrapposizione fra società di controllo e biocapitalismo: cioè questi due elementi continuano a lavorare insieme, ma nella società di controllo è proprio il corpo e anche la sessualità che viene costruita e normativizzata assieme alla regolazione della sua circolazione e la sua visibilità. Tutto questo lo dico perché sono molto d'accordo con l'idea di ragionare più da un punto di vista politico su queste pratiche indagate dal postporno, pensare a forme di organizzazione a delle reti che mantengano una contiguità con la scena post porno e anziché appropriarsi di una scena che c'è già, ragionare su come lavora per noi nel quotidiano il nesso sessualità - potere. Ad esempio ragiono molto su come circola la mia sessualità e il discorso sulla mi a sessualità nel mio luogo di lavoro, in quello che dico o non dico di quello che faccio sul luogo di lavoro, su come viene recepita la mia omosessualità per cui ok, va bene, sei carino, dammi un consiglio di moda etc., però magari non raccontarmi quello che hai fatto la sera prima, che magari per me è sgradevole.

Tutto questo ragionamento dovrebbe tener conto del rapporto fra micropolitiche e possibilità non dico di universalizzazione o generalizzazione, però possibilità di riproduzione più ampia di pratiche contrasessuali che non sia solo contaminazione. E' tutta da ragionare, però penso che abbiamo una serie di elementi e penso che dobbiamo pensare insieme queste cose: la performance post porno, la performance di genere nel quotidiano, la performance di sociale e lavorativa e quanto tutte sono intrecciate. Questo, non secondariamente, proprio per capire come funzionano le tecnologie e i dispositivi di controllo e di messa a valore capitalistica.

Quando noi abbiamo fatto per esempio l'azione sul diversity management e l'esorcismo contro le banche di cui parlava prima Bea, non abbiamo pensato insieme alla performatività del genere e alla de-sessualizzazione che il capitale fa delle nostre pratiche nel sussumerle. Pensare a queste cose insieme e farle corto-circuitare è un elemento che può essere

potenziante, per ritrovare quella potenza sovversiva che diceva Marie Helene.

Flavia: La performance "oh kaña" agisce, come è stato detto, una rottura molto forte dei codici che regolano la separazione tra spazio pubblico e spazio privato. quello che mi chiedo è se una performance che mette in scena la sessualità venga effettivamente letta da chi la guarda nel modo più vicino possibile alle intenzioni di chi la performa. Nel suo essere una pratica prevalentemente circoscritta al qui e ora, mi chiedo quanto una performance abbia bisogno di essere accompagnata da una contestualizzazione/spiegazione degli intenti, dei contenuti che vi sono alla base. come evitare l'effetto freaks? cioè come evitare che i contenuti che si vogliono veicolare attraverso una performance che ripubblicizza la sessualità vengano ridotti al solo effetto di spiazzamento e di rottura. cerco di immaginare delle pratiche performative che alludano alla sessualità in tutto il suo meraviglioso polimorfismo, e che al tempo stesso abbiano un potenziale di "aggregazione" (termine forse un po' bruttino) e riproducibilità.

Ale: collegandomi a questo, volevo riflettere sulla ricezione del post-porno in Italia, a volte ho l'impressione che ci sia questo noi/loro... noi stiamo qui ad ammirare il coraggio di queste attiviste post-porno che fanno queste performance pensando "wow! però io non avrò mai il coraggio di farlo", e quindi vedo un po' un rischio di inibizione nostra, oppure di ansia da prestazione per cui poi sembra che dobbiamo per forza metterci a tette nude per fare qualcosa di radicale... Cose che in alcune situazioni concrete ci sono anche capitate... c'è chi per esempio non può permetterselo, in base al suo posizionamento socio economico (se fai la maestra in una scuola per esempio)... oppure capita di creare situazioni superqueer, super porno ma in cui non circola alcun desiderio... e poi c'è anche il rischio di una professionalizzazione, per cui il laboratorio anziché essere un momento di condivisione orizzontale diventa una situazione in cui c'è la professionista del post-porno, l'esperta, che spiega... e quindi di nuovo un noi/loro. A me interessa valorizzare le forme intermedie, quello che c'è in mezzo fra l'estremamente privato, quello che fai chiusa in camera da letto, e l'estremamente pubblico, andare in piazza fare un video e farlo girare su internet.. quello che c'è in mezzo è un livello che non è nè interamente privato nè del tutto pubblico, ma quel piano intermedio.. mi pare interessante per esempio il discorso del collettivo di Budapest, le Klitters, sulle intimità collettive... è raro parlare davvero di

Sesso... penso ai sex toys che stanno chiusi nei cassetti.. delle cose che fai e non racconti, magari piccole cose, però secondo me sono molto importanti quelle micropratiche che portano la sessualità sul piano collettivo e non la confinano in camera da letto... E anche negli ambiti politici: per me Smaschieramenti e Antagonismogay hanno portato una dimensione di desiderio corporeo in quelle situazioni di assemblee dove è previsto che tu parli solo come corpo disincarnato.. non sto dicendo che questa cosa di per sè è la rivoluzione ma sto dicendo che ci serve tutto lo spettro e non solo l'estremo... anche slogan che abbiamo usato nella mobilitazione per Atlantide: "lotta anale contro il bando comunale", "Atlantide si tocca solo per godere", o la battuta frocia nell'assemblea pubblica che ricorda che sei anche un corpo che desidera e non solo un cervello politico che parla... mi sembrano pratiche importanti.

Lou: sul fatto che nei laboratori si possa ricreare la situazione dell'esperto che porta la conoscenza e del gruppo che riceve passivamente penso che dipenda molto da come viene gestito il laboratorio e non solo dalla persona che fa il laboratorio ma anche dal gruppo che riceve, si può fare attenzione all'orizzontalità.. e non vedo contraddizione fra orizzontalità e la forma del laboratorio o del workshop; i laboratori di contrasessualità o di squirting sono momenti in cui il gruppo può condividere una certa intimità e si può quindi rompere la barriera che tu menzionavi.. è una buona occasione per rompere una serie di binomi: teorico-pratico, pubblico-privato.. come dice Rachele, c'è uno spazio fra pubblico-privato che è lo spazio comune dove si pratica l'*empodieramento*, l'*empowerment*, è il luogo dove il dildo può uscire dal cassetto e magari non essere messo direttamente in mezzo alla piazza però almeno condiviso fra una serie di persone, il laboratorio serve a condividere e magari poi si crea un contesto più collettivo che ha anche la forza, se vuole, di uscire in piazza... spesso siamo bloccate e pensiamo «ah, io questa cosa non la farei mai...», ma è perché abbiamo la sensazione di doverla fare da soli, ma poi se c'è una dimensione collettiva, anche se magari sei da sola a fare una certa cosa... tu sai che alle spalle hai tutto un collettivo che ti supporta e quella azione non è più solo tua ma una azione collettiva.. questa è una grande forza del pornoterrorismo perché magari in scena vedi solo una performer ma poi sai che quella azione viene da una elaborazione collettiva... e su come fare questa cosa dobbiamo riflettere, piuttosto che fustigarci sul privilegio dovremmo pensare alla messa in comune della nostra creatività per potenziarci.

MH: vorrei rispondere a quello che ha detto Ale, capisco i problemi che evochi, il rischio di fare la performance della performance, di non essere parte del gruppo se non fai una certa cosa.. ma mi sembra comunque che nel discorso del postporno, e non sono io che lo produco, non c'è bisogno, e io non ho mai avuto bisogno, della nozione di radicalità ed è lo stesso per il queer, io non ho mai pensato che sia sovversivo di per sé... allo stesso modo per quanto riguarda il rischio di spettacolarizzazione e di diciamo "starlettizzazione"... capisco che si possano avere queste riserve ma credo che sia importante riflettere su questo punto (una cosa su cui mi ha fatto riflettere Rachele quando si è spogliata): cioè su come mai è diventato così radicale e pericoloso il semplice fatto di mettersi nudi. Non facciamo quello che facciamo per essere nello spettacolare, nel radicale, ma la nostra esperienza la sentiamo come una sperimentazione continua, quasi come un lavoro... non si cerca di fare qualcosa che è sempre sovversivo, artistico ma si cerca di sperimentare molte cose in dei contesti dove pensiamo questo possa fare la differenza, il postporno è insomma un sacco di lavoro, un po' nella direzione di quello che diceva Renato... questa potrebbe essere una argomentazione da opporre a chi ha le riserve che tu dici riguardo al postporno.

Rachele: il rischio di professionalizzazione c'è, e da una parte dico perché no... se ci sono persone che possono portare avanti esperienze e mostrarle ad altri facendone anche una fonte di reddito perché no... fra l'altro una certa professionalizzazione per certe cose è necessaria... quando a Parigi abbiamo organizzato un workshop postporno... il primo in Francia credo, dove non c'erano ancora stati proprio atelier postporno dove si mettesse in gioco il corpo.. abbiamo organizzato un workshop di contrasessualità con Slavina ed è andato molto bene.. però poi si è posto il problema «adesso cosa facciamo?» e mi han detto Rachele adesso potresti organizzarli tu... io non mi sento assolutamente pronta per gestire un workshop e per nulla capace di farlo perché ci vuole una capacità di gestione anche dell'emotività delle persone che si sviluppa con grande pratica e esperienza... io ho visto reazioni nelle persone incredibili... per prime le mie.. io ho fatto cose che non avrei mai pensato di fare, tipo squirtare in pubblico (a parte che non avrei mai pensato di squirtare in generale...), usavo la scusa della ricerca, mi dicevo più fai esperienza più sei ben posizionata per capire delle cose, e allora avevo questa pratica di alzare la mano sempre quando cercavano volontarie prima ancora di sapere cosa avrei fatto o di rifletterci su, se no non lo avrei fatto forse... quindi ho sentito molto la mia emotività in queste

cose e ho sentito che non sarei in grado di gestire questa dinamica dei corpi che si toccano, dei fantasmi che vengono fuori piano piano in maniera collettiva, e soprattutto con gente che non si conosce perché un conto per me è imparare e lavorare con gente che conosci già ... noi lavoriamo in maniera individuale e non abbiamo un percorso così collettivo come il vostro ci siamo trovate a fare laboratori con persone che non conosci e alcune che magari non ti piacciono o ti piacciono.. devi metterti alla prova su questo e su come sviluppi la tua riflessione su questo a posteriori... anche l'esperienza del mio spogliarello... io avevo una gran paura e non sapevo cosa fare.. dovevo fare questa performance dell'accademica, continuare questo power point e non perdere la concentrazione, però per me era come se alle mie spalle ci fossero tante persone e che quello che loro avevano sviluppato io lo avevo assorbito e in quel momento li diventa il tuo corpo... io penso che le critiche che fai al postporno sono valide però è un universo molto variegato e alla fine ogni persona e ogni gruppo prende un po' quello che vuole.. anche la mia performance non so se è postporno... è molto diversa da quello che io ho descritto oggi però può essere definita postporno così.. per contiguità...io mi sono sentita di prendere quello che volevo.. per esempio utilizzo testi che sicuramente sono del postporno e cerco di mettere in luce il passaggio dal corpo come campo di battaglia alla dimensione ludica e al piacere, il fatto che tutto sia d.i.y. e in creative commons ti dà questa libertà ed è una caratteristica basilare, riconoscendo sempre il lavoro delle altre che va visibilizzato attraverso il fatto che tu riprendi il loro lavoro e lo rielabori.

Bologna, 10 Maggio 2014